

**Sul tema della trasmissione dei protocolli
a Genova nel XV secolo:
il testamento del notaio Lazzaro Raggi**

di Valentina Ruzzin

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



Ultime volontà di notai nell'Italia dei secoli XII-XV

a cura di Marta Calleri, Marta Luigina Mangini

Firenze University Press



Sul tema della trasmissione dei protocolli a Genova nel XV secolo: il testamento del notaio Lazzaro Raggi

di Valentina Ruzzin

Il contributo si centra sull'analisi del testamento di un influente notaio della Genova del XV secolo, che offre alcune riflessioni sul notariato cittadino dell'epoca, ancora poco esplorato sotto l'aspetto della storia delle prassi redazionali, della politica conservativa e dei rapporti istituzionali.

The paper focuses on the analysis of the will of an influential notary from the 15th Century Genoa, which offers some reflections on the city notary profession of the time, still little explored from the point of view of the history of updated editorial practices, conservative politics and institutional relationships.

Medioevo, secolo XV, Genova, archivi notarili, notariato, pratiche redazionali.

Middle Ages, 15th century, Genoa, Notarial Archives, Notary, editorial practices.

1. *Quale selezione? Una premessa*

Il notoriamente vastissimo serbatoio di imbreviature garantito dal notariato genovese offre un numero imprecisabile di testamenti, codicilli e altri spunti documentari concernenti le ultime volontà,¹ nonché di inventari *post mortem*, estimi e vendite a incanto dei beni, che, se indagato sistematicamente, potrebbe rivelarsi estremamente prezioso per ogni campo del lavoro storiografico.²

¹ Mi riferisco alla pratica, per esempio, di accertamento davanti all'autorità di ultima volontà trasmesse oralmente o alle porzioni di testamento che si possono rinvenire in inserto in alcune scritture di volontaria giurisdizione; per alcuni di questi casi si veda Ruzzin, "Scrivere ciò che è detto."

² Questo tipo di fonti entro il giacimento medievale genovese è stato oggetto di studi sin dai tempi di Tommaso Luigi Belgrano, con il suo pionieristico *Della vita privata dei Genovesi*, seguito suc-

Nonostante tale abbondanza, in assenza di repertori ragionati non è facile rivenire il testamento di un notaio. Anche operando spogli su unità dedicate a soli testamenti – accorgimento di conservazione occasionalmente praticato da alcuni professionisti – le statistiche non migliorano.³ In primo luogo perché tale gruppo sociale a Genova non è in realtà molto numeroso: nel secolo oggetto di questo contributo, in particolare, una travagliata riforma del Collegio cittadino lo aveva limitato a 150, dopo averlo già in precedenza ridimensionato a 200.⁴ Sono numeri abbastanza contenuti, soprattutto se confrontati con altre realtà, come quelle toscana, milanese, bolognese o, seppur del tutto diversa, veneziana.⁵ In secondo luogo, delineare una valida chiave di accesso per il reperimento di documenti relativi al gruppo notarile è sempre più difficoltoso rispetto quanto accade per la clientela d'altro tipo, che si orienta in genere maggiormente lungo direttrici abbastanza costanti, quali luogo di residenza, ceto sociale, contesto economico, specializzazione nelle scritture. A quale dei colleghi si appoggia invece un notaio testatore e secondo quali dinamiche lo sceglie? Secondo vicinanza personale, fiducia nelle capacità professionali, o opportunità evenemenziale? E, viceversa, da quali colleghi, e per quali motivi, si allontana? In verità la logica perlopiù sfugge, e pare risiedere in aspetti non sempre sondabili a priori nelle fonti. Per questi motivi, in assenza di studi specifici che contribuiscano a chiarire meglio alcune variabili

cessivamente da Pandiani, "Vita privata genovese" e Vitale, "Vita a commercio." La potenzialità dei testamenti e degli inventari genovesi fu poi riscoperta dalla storiografia di lingua inglese con Epstein, *Wills and Wealth* e Hughes, "Urban Growth and Family Structure"; Hughes, "Domestic Ideals and Social Behavior"; Hughes, "Kinsmen and Neighbors." In epoca più vicina è tornata sull'argomento Petti Balbi, "Donna et domina"; Petti Balbi, "La vita e la morte." Le ricerche su questa tipologia di fonte vivono infine una recentissima ripresa con Guglielmotti, "Inclusione, esclusione, affezione;" infine il progetto, tuttora in corso, PRIN 2022 'On' – *Objects in network. La social life degli oggetti nel XV secolo*, che coinvolge le unità di ricerca di Genova, Bologna e Napoli CNR. Naturalmente non intendo in questo contesto includere i risvolti propri della storia della cultura materiale, per i quali rimando agli spunti di Raggio, "Oggetti nella storia," e alla sintesi disciplinare proposta da Gattiglia, "Dalla storia della Cultura Materiale al *Material Turn*."

³ A titolo di esempio, ho sondato un'unità attribuita a Nicolò Raggi, figlio di Lazzaro (sul quale si veda oltre), quasi interamente dedicata a testamenti (Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 1040, 301 documenti) e un frammento redatto nel 1348 per mano di Guidotto Bracelli (Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 332/II, ff. 146-78). Le due unità, pur rimandando nel loro complesso oltre 200 testamenti, non ne trasmettono alcuno di notaio.

⁴ Puncuh, "Gli statuti del collegio," 583-4 e Petti Balbi, "Il notariato genovese nel Quattrocento," 112.

⁵ Il numero dei notai genovesi resta piuttosto contenuto (e costante perché attestato a 200 anche alla metà del XIII secolo: Costamagna, *Il notaio a Genova*, 153) anche tenendo conto delle giuste considerazioni in merito alla contrazione tipicamente quattrocentesca del pubblico ufficio espresse in Bartoli Langeli, "La documentazione degli Stati italiani," 42. Per il numero – esorbitante – dei notai milanesi nella seconda metà del XIII secolo si veda Mangini, "Al servizio dell'arcivescovo di Milano," 43. Il numero dei notai di Bologna già del XIV secolo (circa 300) è acclarato in *Liber sive Matricula notariorum comunis Bononie*, mentre per il riferimento ai notai fiorentini (circa 500 nel XIV secolo) si vedano le proposte in Mastursi, *Giudici e notai*, I, 13-4. Il numero di 150, stabilito nel 1470, sembra più prossimo a quello di Brescia, dove è attestato attorno al centinaio all'inizio dell'età moderna: Fusar Poli, e Valsertiati, "Artefici, committenti, cronisti," 227-9; Siena (222 i notai inurbati alla metà del XIV secolo, secondo Allingri, "L'activité des notaires siennois," 101), o Perugia stessa (477 notai alla metà del secolo XIV, ma tra città e contado, in Bartoli Langeli, "La documentazione degli Stati italiani," 42).

forse fondamentali, quali i percorsi formativi dei professionisti e la dinamica effettiva che presiedeva alla formazione di dinastie notarili – sono sottovalutate quelle in linea materna, ad esempio⁶ –, resta prezioso il rinvenimento sporadico, nella sua manifestazione di storia individuale.⁷ Un esempio di tale tipo di testimonianza, un ‘bel documento’,⁸ è il testamento qui proposto, dettato dal notaio Lazzaro Raggi il 13 luglio 1473.⁹

2. Lazzaro Raggi, notaio

La produzione del notaio Lazzaro Raggi è ad oggi testimoniata da 23 unità conservate presso l'Archivio di Stato di Genova. Si tratta di filze, delle quali 22 hanno una scansione temporale annuale o biennale, per un arco cronologico generale che va dal 1450 al 1473.¹⁰ L'ultima unità, tuttavia, conserva 6 registri in formato di manuale,¹¹ sui quali risultano prodotte le prime redazioni relative ai soli mesi del marzo-dicembre 1442.¹² È dunque evidente la lacuna nella trasmissione del materiale: il notaio era attivo e operante almeno dal decennio precedente alla prima filza pervenuta. Anzi, l'estremo più risalente dell'attività di Lazzaro può essere ascrivito almeno al 1437, quando cioè egli risulta aver fatto copia di un atto del collega Gregorio Labaino.¹³ In seguito alle operazioni di inventariazione analitica del fondo notarile quattrocentesco, un brevissimo spezzone della sua attività di quegli anni è infatti emerso come frammisto alle imbreviature del figlio Nicolò, a sua volta notaio: 22 documenti per il 1445.¹⁴

⁶ Si veda il caso del notaio Antonio da Torriglia, anch'egli primo esponente del suo cognome nel notariato cittadino, ma nipote per via materna di uno dei più influenti notai genovesi di XV secolo, Branca Bagnara: Ruzzin, “Notai-funzionari.”

⁷ Raggio, “Oggetti nella storia,” 873.

⁸ Guglielmotti, “Donne, famiglie e patrimoni,” 4.

⁹ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 1103, doc. 410.

¹⁰ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 853/I (1450-2), 853/II (1453-4), 854/I (1455), 854/II (1456-7), 855 (1458), 856/I (1459), 856/II (1459), 857 (1460), 858 (1461-2), 859 (1462), 860 (1463), 861 (1464), 862 (1465), 863 (1465), 864 (1466), 865 (1466-7), 866 (1467), 867 (1468), 867bis (1469), 868/I (1470-1), 868/II (1472-3).

¹¹ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi*, 868bis. Sul tipico formato di manuale (cm. 32×12) come supporto per la prima (e talvolta seconda) fase di redazione dell'*instrumentum* si vedano Costamagna, “La triplice redazione” e Rovere, “Aspetti tecnici della professione notarile,” 303.

¹² Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 868bis (1442/02/06-1442/12/17); i manuali sono inoltre numerati sul frontespizio da Lazzaro stesso con le indicazioni da *Secundus* a *Octavus* (manca infatti il primo, corrispondente a gennaio e primi giorni di febbraio 1442) e paiono essere particolarmente completi e interessanti da diverse tipologie di lineatura; in altre parole non credo che si debba ritenere a priori che per questo *range* cronologico (1442) sussistesse anche una filza di imbreviature propriamente dette. Ho inoltre rinvenuto alcuni originali in pergamena dovuti a Lazzaro, sui quali tornerò oltre: uno del 1443 in *Le carte del monastero di San Benigno*, n. 175 (1443); due in Costamagna, “Gli Statuti della Compagnia di Caravana,” nn. 44, 47 (1464 e 1466; questi sono originali su registro).

¹³ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 610 III, allegato P.

¹⁴ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 1040, ff. 1-22. In *Notai Antichi* 1039 risultano invece 5 atti del 1455.

Sulle cause di questa mancata conservazione non è possibile sbilanciarsi, tanto più che l'incompletezza della trasmissione appare risalire ad almeno il XVII secolo. L'elenco di consistenza dell'Archivio dei Notai redatto presumibilmente nel 1681, noto localmente come *Pandetta Combustorum*, fotografa infatti la medesima, attuale, situazione: un vuoto nella conservazione delle imbreviature anteriori al 1442 e poi di quelle tra il 1442 e il 1453, non facile da spiegare.¹⁵ L'unica ipotesi che è possibile avanzare in prima battuta è che in quegli anni egli sia stato saltuariamente impegnato in luoghi d'Oltremare, data una certa ricorrenza, come si vedrà, di legami con la città cipriota di Famagosta, e che la trasmissione di documentazione in madrepatria sia stata, come spesso era, evento complicato.

Se si vuole tratteggiare rapidamente un quadro della ricchissima attività notarile di Lazzaro – la documentazione da lui prodotta è una delle fonti più interessanti e complete del Quattrocento genovese – è necessario sottolineare come egli sembri aver compiuto una scelta lavorativa abbastanza inusuale, ovvero aver optato per l'esercizio esclusivo della professione privata. Nessuna delle unità di Lazzaro rimanda infatti documentazione prodotta *in scribania*, né il suo nome compare in altre fonti utili a ricostruire l'organigramma comunale e più genericamente di matrice pubblica.¹⁶

Al contrario, già da quanto emerge dai manuali del 1442 Lazzaro pare disporre di un *bancum*, presumibilmente di sua proprietà, posto nella contrada di Fossatello, dove svolgerà il resto della sua attività.¹⁷ Già dal 1457, inoltre, si avvale anche di quello che egli stesso definisce *scriptorium*, cioè uno studio dove talvolta lavora, sito all'interno della sua casa, nel quartiere di Porta Nuova, nella medesima porzione della città dove è posto il banco stesso.

Come qualunque altro notaio, di certo egli all'occasione si reca presso i clienti,¹⁸ ma la costanza nell'uso del banco privato, mantenuto nello stesso luogo per oltre 30 anni, deve aver reso Lazzaro un punto di riferimento per una zona urbana molto vitale, articolata e socialmente mista come Fossatello, dove cioè sussistono forti componenti artigiane, numerosi enti ecclesiastici e famiglie di condizione prestigiosa, e persino aristocratica, come Lomelli-

¹⁵ Genova, Archivio di Stato, *Collegio dei Notai* 148 (*Index ante annum o Pandetta Combustorum*), f. 170; sulle vicende conservative dell'Archivio si vedano Bologna, "1684 maggio 17;" Assini, "L'archivio del collegio notarile," e gli ancora validi ragionamenti di Moresco, Bognetti, *Per l'edizione dei notai*, 24-41.

¹⁶ Con questa espressione alludo alla biforcazione che il funzionariato ligure aveva avuto a partire dal 1453, anno in cui una parte dell'amministrazione territoriale era stata ceduta alla gestione della Casa delle Compere e dei Banchi di San Giorgio, che la esercitava con modalità e regole proprie anche nel campo del reclutamento e del controllo; sull'argomento si veda Balard, "Il Banco di San Giorgio." In verità Lazzaro risulta essere stato coinvolto in qualità di revisore delle Arti nel 1450, ma si tratta di una carica non espressamente legata alla sua professione, e dopo questa esperienza non pare aver più assunto altri ruoli: Dallai Belgrano, "L'arte dei librai a Genova," 9.

¹⁷ Sulla zona di Fossatello e il quartiere di Porta Nuova si vedano le sempre valide ricostruzioni di Grossi Bianchi, e Poleggi, *Una città portuale del Medioevo*. Uno dei pochi *munda* rinvenuti, risalente al 1443, è steso sempre in Fossatello ma nel portico dei fratelli Centurione: cfr. nota 12.

¹⁸ Vedi nota sopra.

ni, Grimaldi, Centurione, Giustiniani.¹⁹ La clientela di Lazzaro – che propone una media lavorativa, sommaria, di tre atti al giorno lungo tutta la sua carriera – è infatti variegata e ne deriva che anche la tipologia documentaria comprenda, all'occorrenza, tutta la gamma del documento notarile d'ambito privato.

Già negli anni Quaranta del secolo, inoltre, Lazzaro risulta moderatamente coinvolto nelle attività del Collegio dei notai della città, che proprio in quei decenni attraversa la fase di definitivo ridimensionamento nel prestigio e nella rilevanza politica, unitamente a Paolo *Ragius*, presumibilmente fratello, e che è occasionalmente testimone dei suoi atti.²⁰ Lazzaro è sì parte del Consiglio dei dodici del Collegio nel 1445, nel 1446 e nel 1448, ma risulta assente, per esempio, al momento della già ricordata e sofferta delibera per contenere il numero dei notai cittadini.²¹ Nel 1460 è *examinator*, ovvero uno degli otto responsabili dell'accertamento sulla preparazione teorica e pratica dei candidati al Collegio stesso, ma il suo nome successivamente non emerge più.²² L'impressione è dunque di nuovo quella di un professionista che forse ha scelto di tenere un profilo non troppo coinvolto nelle istituzioni, nemmeno in quelle di categoria. Nulla è poi ricostruibile in merito alla sua famiglia di provenienza. Lazzaro non fa parte di un ceppo attivo nell'ambito dell'amministrazione cittadina né ha alcuna aderenza nota a precedenti dinastie notariili.²³ Al contrario, una breve ramificazione ha origine proprio con lui, e porterà il figlio, e poi verosimilmente un discendente, a esercitare la professione con ottimi risvolti.²⁴

Il padre Nicolò, che è ricordato tre volte nello stesso testamento di Lazzaro, sebbene sia defunto da tempo, potrebbe essere stato l'artefice di questo cambio di passo. Egli infatti potrebbe aver comprato – operazione lecita, ma non accessibile a tutti – il posto per Lazzaro (e forse anche per Paolo Raggi) entro il sistema delle *vacature*, cioè gli accessi alla professione notarile,

¹⁹ A nessuna di queste famiglie, pur rilevanti anche in ottica internazionale, è stato mai dedicato uno studio specifico per l'epoca medievale; alcuni cenni sui profili più attivi si possono trovare, *ad indicem*, su *Dizionario biografico dei liguri* e *Dizionario biografico degli italiani*. Alla mano di Lazzaro Raggi è dovuto anche uno dei principali documenti concernenti le origini genovesi di Cristoforo Colombo, ovvero un debito assunto da Cristoforo stesso e dal padre Domenico nel 1470: *I documenti genovesi*, n. 74.

²⁰ Paolo Raggi è infatti figlio a sua volta di un defunto Nicolò, e risulta attivo entro il funzionariato di San Giorgio a Caffa già alla metà del secolo, sebbene non sia detto notaio: Vigna, *Codice diplomatico*, I, 44, 138, 337.

²¹ Per queste notizie si veda Genova, Archivio di Stato, *Collegio dei Notai* 408, ff. 9v, 20, 21v, 36.

²² Balletto, "Gerolamo di Ventimiglia," 40.

²³ Nelle matricole di accesso alla professione del 1382 e 1411, non c'è infatti alcun individuo riconducibile alla sua forma cognominale: Petti Balbi, "Sul collegio notarile;" Petti Balbi, "L'investitura e le 'vacature';" Petti Balbi, "Notai della città;" Petti Balbi, "Il notariato genovese nel Quattrocento," 104-10.

²⁴ Le unità (29) di Nicolò Raggi conservate presso l'Archivio di Stato di Genova sono in *Notai Antichi* 1017-1040bis (1466-1500), mentre è pervenuta la documentazione di un Giovanni Agostino Raggi, notaio attivo nel secolo XVI (Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 4218, 4219). Anche due figli di Paolo Raggi, Cosma e Bernardo, sono attivi nel campo della scrittura e risultano sottoscrivere di Caffa nel 1475: Vigna, *Codice diplomatico*, II, 14, 802.

che erano riservati quasi totalmente a figli e nipoti di notai.²⁵ Al momento di dettare le sue ultime volontà, inoltre, Lazzaro appare ancora essere coinvolto in alcune delle attività poste in essere proprio dal padre: investimenti sui banchi di San Giorgio e una quota di riscossione di appalto della gabella sul *decenum*.²⁶ Egli ha poi potuto contrarre, prima del 1440, un matrimonio piuttosto favorevole. Ha sposato Angeletta, una delle figlie del *magister* Pietro di Vernazza, chirurgo e fisico 'di punta' nel panorama genovese di metà XV secolo, inviato dal comune a Famagosta di Cipro come *massarius*, nonché membro dell'allora crescente Collegio dei medici della città.²⁷ Nel 1440, assieme ai cognati, è arbitro nella delicata gestione dell'eredità, piuttosto corposa, del suocero.²⁸ Nel 1456 risulta infine aver mantenuto la famiglia, e provveduto ai beni immobili, di un collega, il notaio Vincenzo Savina, inviato come scriba proprio a Famagosta,²⁹ il quale, oberato di debiti e senza possibilità economiche, lo aveva pregato in tal senso proponendogli un accordo scritto. Otto anni dopo, Lazzaro chiede ufficialmente ragione di quel debito, mai risanato, che ammonta a 79 lire, presentando ai giudici una precisa lista di esborsi sostenuti nel tempo, registrati con dovizia di particolari.³⁰

Al momento di redigere il suo testamento egli è dunque un uomo maturo, impiegato da più di 30 anni in una professione ben avviata e fiorente, e ragionevolmente benestante.

3. *Il testamento*

Quando, il 13 luglio 1473, Lazzaro detta le sue ultime volontà, egli è prossimo al decesso, come lasciato intendere nella dichiarazione, pur formulare, presente nel rogito stesso: il notaio è nel pieno delle sue facoltà mentali ma *aliquantulum eger* nel corpo. La sua attività lavorativa si era arrestata nel maggio dello stesso anno, dopo che la sua scrittura era diventata quasi illeggibile.³¹ Il declino della sua capacità scrittoria era tuttavia cominciato già un paio di anni prima e Lazzaro si era appoggiato sempre più frequentemente a interventi altrui, arrivando addirittura a inserire di proprio pugno soltanto una manciata di sillabe ad atto.³²

²⁵ Si veda nota 23. Puncuh, "Gli statuti del collegio," 560, 574-5. La ripartizione numerica tra posti di *vacatura* riservati a famiglie notarili e posti invece messi in vendita dal Collegio non è mai stata chiarita.

²⁶ Si tratta del decimo dei lasciti pii, esazione prescritta sin dal 1174, prima devoluta alla cattedrale di San Lorenzo, poi alla manutenzione del porto e ad alcuni ospedali: Massa Piergiovanni, "Fattori tecnici ed economici," 127-30. Su questo argomento si veda anche oltre.

²⁷ Non esiste alcuno studio recente sul Collegio dei medici; si rivengono alcune notizie su Pietro di Vernazza in Pescetto, *Biografia Medica Ligure*, 39-41.

²⁸ La notizia viene da Bliznyuk, *Die Genuensen auf Zypern*, 224-30.

²⁹ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 949, doc. 31.

³⁰ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 949, doc. 43.

³¹ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 868/1.

³² Su questi aspetti si veda oltre.

Un'analisi della produzione documentaria del figlio Nicolò ha permesso di comprendere che il decesso di Lazzaro è avvenuto tra il 19 e il 21 agosto di quello stesso anno, cioè poco più di un mese dopo il testamento. In quei giorni, infatti, la descrizione del luogo di rogito di Nicolò, che già da tempo lavora al *bancum* del padre in Fossatello, subisce un incerto ma inesorabile mutamento. Il giovane notaio esita ad attribuirsi la titolarità del *bancum*, essendo il padre evidentemente nel frattempo defunto: per tre volte corregge *bancum Lazari* in *bancum mei*,³³ fino alla definitiva presa d'atto del 21 agosto, quando interviene ritoccando in *bancum quondam Lazari notarii patris mei*.³⁴ La difficoltà di aderire alla nuova dicitura – o meglio l'automatismo del riprodurre la vecchia – continuerà ancora nei documenti successivi, fino a poi scomparire del tutto alla fine del mese.

Per le proprie ultime volontà Lazzaro opta per il ricorso a un collega ben più giovane, Genesio di Rapallo, che ha cominciato da non molto l'esercizio della professione e al quale egli potrebbe essersi legato negli ultimi tempi, dal momento che allo stesso aveva affidato, appena qualche mese prima, anche la redazione di un *instrumentum* di extradote per la moglie, di cui si dirà tra poco.³⁵ È impossibile comprendere nel profondo le ragioni di questa dinamica: forse Genesio è stato un allievo, e sua potrebbe infatti essere una delle mani che collaborano alla stesura degli atti di Lazzaro negli ultimi tempi di attività.³⁶ Tale scelta potrebbe inoltre essere dipesa anche dal luogo in cui il testamento risulta steso, ovvero un sobborgo della città – oggi quartiere cittadino di Carbonara-Castelletto – evidentemente una delle residenze di Lazzaro, e dove tuttavia altri notai più affermati possiedono certamente beni immobili e fondiari.

Ad ogni modo, ciò che importa è che quella che il testatore consegna è l'ultima possibile versione della sua situazione familiare, l'ultima fotografia non più ritoccabile dei suoi legami personali e sociali.³⁷ Forse è questo il motivo per cui le sue ultime volontà appaiono particolarmente concrete e spiccatamente personalizzate nella struttura, con molte omissioni e, viceversa, alcuni interventi ben poco frequenti altrove: l'impressione generale è quella di una forte esigenza di disporre dettagliatamente alcuni aspetti della vita di coloro che restano, di prospettare una non negoziabile gestione della vita familiare postuma, che egli paventa difficile. In più punti del testamento emerge infatti

³³ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 1021, docc. 721-3.

³⁴ Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 1021, doc. 724.

³⁵ La sua attività è pervenuta nelle unità di Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 1103-15, e copre gli anni dal 1470 al 1500 circa.

³⁶ Un sommario confronto paleografico rende plausibile questa ipotesi. Un'altra mano è sicuramente quella del figlio Nicolò, mentre è verosimile che una terza sia da attribuirsi al futuro notaio Cosma degli Abati (attività testimoniata dal 1483), spesso presente in qualità di testimone agli atti di Lazzaro e mai definito notaio, forse a sua volta allievo.

³⁷ È noto infatti che la fonte testamentaria debba sempre essere ricondotta al momento di vita del testatore e che si debba prestare molta attenzione a non assolutizzare i dati che se ne desumono e le tendenze che vi si possono leggere; su questo si vedano le cautele espresse da Guglielmotti, "Inclusione, esclusione, affezione."

l'ipotesi, quasi una certezza, di uno scontro tra eredi, che Lazzaro, non potendo evitare, tenta di orientare.

Il testamento si apre con un'arena tra le più frequentemente utilizzate all'epoca dal notariato cittadino, usata sia dal notaio rogatario sia da Lazzaro stesso nelle loro imbreviature.³⁸ Ciò può essere letto anche come un disinteresse per questi aspetti, una rinuncia a imprimere qualcosa di più evocativo.³⁹ Allo stesso modo, se è appunto plausibile ipotizzare che un notaio conosca la struttura documentaria che assume l'operazione di dettatura dei legati più di ogni altro testatore, è di particolare rilevanza il fatto che nel rogito di Lazzaro la porzione dedicata ai lasciti *pro anima* – accessoria, secondo Rolandino, ma quasi imprescindibile in realtà⁴⁰ – sia resa al minimo. Dopo aver dichiarato di voler essere sepolto nel monumento del padre Nicolò entro la chiesa di San Francesco,⁴¹ e aver stabilito un certo numero di messe di suffragio, il testatore ricorda esplicitamente un'unica istituzione, la Confraternita dei Disciplinati di San Siro, a cui peraltro commette anche le operazioni di sepoltura. La *domus* è una delle più antiche della città, sita a brevissima distanza dal suo *bancum*, e la scelta di destinare una modesta cifra per l'acquisto delle candele processionali del rito di Pentecoste fa immaginare una partecipazione da parte dello stesso Lazzaro alle attività della confraternita forse non saltuaria. Almeno in questo, le sue scelte coincidono con le tendenze che la storiografia ha individuato per il XV secolo genovese, visto cioè come un periodo di larga adesione alle forme consociative di devozione.⁴² Medesimo è comunque il suo atteggiamento in chiusura del testo, là dove secondo lo schema implicito dei testamenti genovesi si dispone il *decenum* e si affidano altre destinazioni di ordine morale-spirituale: Lazzaro compie uno sforzo minimo, scegliendo di ricordare soltanto gli enti obbligatori per legge, ovvero gli *hospitalia* dello Scario e di Pammatone,⁴³ e lasciando che il notaio rogatario addirittura non completi l'indicazione del lascito. Egli dunque sembra non essere particolarmente coinvolto in questa parte della disposizione, così come più avanti nel testo non sarà interessato in alcun modo ad altri punti *standard* e ricorrenti

³⁸ *Cum ad salutem pertineat animarum ut, antequam de hac vita transeat ad futuram, res suas ita salubriter ordinet et disponat, quod earum occasione ulla non possit in posterum contentio exoriri et cetera ****, ideoque Lazarus Ragius, notarius ...

³⁹ Per alcune considerazioni sulle arenghe testamentarie si veda Calleri, "Le 'ultime parole,'" 53-60.

⁴⁰ Rolandini *Summa*, p. II, cap. VIII, rubr. *Quot et quae sint principales et necessariae testamenti partes et quae et quot causales et voluntariae*, f. 246r-v.

⁴¹ La chiesa di riferimento per il Collegio notarile di Genova era invece San Domenico, distrutta anch'essa come San Francesco: Costamagna, *Il notaio a Genova*, 222-3. Questa scelta fu a suo tempo vista come elemento di rivalsa sociale, a imitazione dei giuristi e delle famiglie aristocratiche: Petti Balbi, "Il notariato genovese nel Quattrocento," 122-4, 141-4.

⁴² Questo e le notizie sulla *domus* di San Siro in Cambiaso, "Casacce e confraternite," 84-6, 109, *passim*; sul fenomeno si veda anche Grendi, "Morfologia e dinamica della vita associativa urbana."

⁴³ Si veda nota 26. Si tratta del più risalente ospedale di matrice comunale (Santa Maria dello Scalo, XII secolo?) e del recente, grande, ospedale pubblico di Santa Maria di Pammatone, sui quali si veda, *ad indicem*, Marchesani, Sperati, *Ospedali genovesi nel Medioevo*.

della dettatura. Non c'è infatti alcuna precisazione in merito ai beni immobili posseduti, nessuna casa ricordata né proprietà fondiarie: tutto è lasciato inesplicito e compreso indistintamente nella dicitura generale (*omnia bona mea* etc.). Anzi, non solo non c'è interesse alla specificazione di quali siano i suoi beni, c'è proprio la precisa disposizione che la vedova si avvalga della facoltà di non rendere inventario dell'eredità ricevuta: è un istituto raro da trovare, per di più citato con un richiamo impreciso al suo etimo greco (*annologista*), assente nei principali formulari notarili. La motivazione nel suggerire che la moglie si serva di questo ausilio è comunque evidente. Ancora una volta il testatore interviene per sottrarre elementi di potenziale scontro tra chi resta: se non vi sarà inventario e non vi sarà *ratio* tra gli eredi, verranno meno agganci concreti sui quali contrapporsi. Allo stesso modo non è ricordato alcun titolo di credito né alcuna forma di indebitamento, che pure poteva ragionevolmente esserci. Il collega Filippo da Sori, che di voci di debito ne aveva svariate decine, per non dire di David di Sant'Ambrogio, o dello stesso *magister* Giovanni (quest'ultimo ancora nel secolo XII), coi suoi pur pochi conti da regolare, sembrano provenire da contesti professionali e sociali completamente diversi.⁴⁴

Lazzaro invece non spiega niente, non dettaglia nulla e non si perde in descrizioni di ciò che ha e quindi lascia agli eredi, fatta eccezione per un cenno, comunque assai generale, ad alcuni beni preziosi (*plura argentea, corrigia, vestes, arnesia, massaricia et supellectilia domus*) che si trovano fisicamente nella sua abitazione e che non sono suoi ma appartengono già a due dei suoi figli. L'esigenza pressante che lo muove è d'altro genere, è il bisogno di plasmare un indirizzo concreto all'assetto familiare, identificando come nuovo referente della famiglia il figlio Nicolò, anch'egli notaio, con l'occasionale supporto di un altro figlio, Gaspere. A Nicolò è infatti destinata la gestione delle posizioni ereditarie delle donne, che sono affrontate per prime. In questo caso si tratta della moglie Angeletta e della figlia Benedettina, di giovane età e ancora da maritare. Come consueto alla moglie sono riconosciuti gli importi dotali (800 lire parzialmente computate anche in beni) e, nota interessante, una discreta somma (300 lire) extradotale, attribuitale appena qualche mese prima con atto nuovamente di mano di Genesio di Rapallo.⁴⁵ Anche questa scelta potrebbe corrispondere in realtà a un intervento strategico per sottrarre la cifra al temuto processo ereditario. Come consueto nelle disposizioni del capoluogo ligure e non soltanto, il letto e altri beni generici le sono poi destinati solo nel caso mantenga lo stato di vedovanza, e per il resto ella diventerà *domina*,

⁴⁴ Rispettivamente in Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 66, c. 148 e seguenti; Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 21/I, f. 159 e seguenti; Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 1, f. 21, questo edito in Ruzzin, "[Scheda n.7]."

⁴⁵ Il documento è pervenuto, ed è anch'esso in Genova, Archivio di Stato, *Notai Antichi* 1103, n. 383. In esso si dichiara che l'importo extradotale deriva dall'eredità arrivata alla donna dal fratello Domenico. Sulle extradoti si veda Bezzina, "Married women."

gauditrix et usufructuatrix omnium bonorum.⁴⁶ Alla figlia è accordata una buona dote di 700 lire – unico lascito previsto – da sottoporre comunque alla decisione finale della madre e del fratello Nicolò. Negli anni '60 del secolo era testimoniata in vita anche un'altra figlia di Lazzaro, sposata col notaio Francesco *de Pastine*, attivo come funzionario a Famagosta: è possibile tanto che ella sia premorta quanto che, essendo già stata dotata, non sia nominata nel testamento paterno.⁴⁷ Un trattamento speciale è poi riservato a una *domicella*, la corsa Caterina, che potrà godere per un periodo dei proventi di alcuni investimenti, in risarcimento – anch'esso formulare – dei molti servizi che ella ha prestato a Lazzaro stesso e alla sua casa.

Assolta questa parte della disposizione, peraltro in modo molto standardizzato e per nulla originale, Lazzaro si dedica a ciò che davvero lo interessa, ovvero la designazione del figlio come depositario dei protocolli derivanti dall'attività lavorativa organizzata negli anni. Il testamento prevede infatti che Nicolò, qui volutamente accompagnato dal cognome e dalla qualifica professionale (*Nicolaus Ragius notarius*), perché entrambi i requisiti sono necessari al passaggio, detenga

omnia et singula protocola, instrumenta et scripturas confecta et confectas per ipsum testatorem et existentes ac existentia penes dictum testatorem, et tam composita et testata⁴⁸ per ipsum testatorem quam <per> alios notarios, quorum protocola, instrumenta et scripturas sunt penes ipsum testatorem.

Pur essendo breve, il passo è molto interessante, perché coglie alcune tematiche utili alla conoscenza del notariato cittadino quattrocentesco. In questa parte della deposizione si comprende infatti come Lazzaro abbia probabilmente condensato presso di sé documentazione dovuta ad altri notai, defunti o impossibilitati all'esercizio, secondo una prassi poco testimoniata nel contesto locale.⁴⁹

Se è ammissibile che Nicolò, in quanto figlio e notaio, erediti la documentazione del padre – peraltro, nessun altro testamento di notaio genovese, della dozzina ad oggi rivenuta, contiene la medesima disposizione – meno lo è la detenzione di protocolli altrui e men che meno la trasmissione degli stessi a un erede. A differenza di altri contesti dell'Italia centro-settentrionale,⁵⁰ dove è pratica abituale il passaggio tra colleghi di materiale *ex causa mortis* o per

⁴⁶ Si veda quanto già chiarito in Petti Balbi, "Donna et domina."

⁴⁷ Le generalità della donna restano ignote, ma traccia del legame familiare acquisito da Lazzaro col genere è in Boldorini, *Caffa e Famagosta*, docc. 101, 133. Sulla *exclusio propter dotem* a Genova si rinvia a Bezzina, "Dote, antefatto, *augmentum dotis*."

⁴⁸ Su questo termine si veda oltre.

⁴⁹ Cenni di tale prassi per il *dominium* in epoca moderna, con importanti fenomeni di agglomeramento delle unità notarili locali presso singoli professionisti, sono stati messi in risalto da tempo da Roccatagliata, *Gli archivi notarili del Dominio genovese*.

⁵⁰ Si veda il contributo di Calleri, e Mangini, "Frammenti di realtà: i notai dell'Italia centro-settentrionale attraverso i loro testamenti (secoli XII-XV)" in questa stessa sezione monografica, che riepiloga tale aspetto.

altro impedimento, a Genova esso è caldamente sconsigliato,⁵¹ essendo invece previsto, almeno sin dall'inizio del Trecento, il deposito presso due specifiche strutture (*volte notariorum defunctorum*) gestite dal Collegio col supporto economico del comune, che ne paga l'affitto.⁵² Persino il trasferimento delle unità documentarie a famigliari diretti che possano percepirne gli introiti⁵³ è blandamente biasimato: le poche norme pervenute insistono molto sulla necessità che l'eventuale erede sia a sua volta notaio, che si garantisca buona conservazione alla documentazione e che il Collegio stesso possa comunque vigilare.⁵⁴

Il notariato urbano quattrocentesco però non è più sotto molti aspetti lo

⁵¹ Le normative pervenute non provano in alcun modo a regolare l'occorrenza, anzi, si limitano a sanzionarla e a dichiararla inaccettabile, pericolosa e foriera di disagi. Il capitolo statutario che riguarda i compiti dei notai-cudodi dei depositi la dichiara esplicito motivo per agire: *Considerato quod scripture, cartularia et instrumenta notariorum defunctorum inter privatas personas sparsa discrimina sepe atque fraudes recipere possunt, ubi quandoque compertum est falsa instrumenta fuisse inserta in foliaciis notariorum quia certum custodem ac administratorem non habebant, concesserunt ipsi collegio ac decernentes addiderunt in capitulis suis quod rectores et consilium collegii notariorum civitatis Ianue qui nunc sunt et pro tempore fuerint teneantur deputare ac ordinare duos aut plures si voluerint ex ipso collegio notarios bone fame, vite atque scientie usque ad illud tempus et seu tempora de quibus ipsis rectoribus ac consilio videbitur; quos tamen ipsis rectoribus et consilio liceat abmovere, cassare et permutare tam finito tempore electionis quam ante tempus finitum, quandocu(m)que eis videbitur ex aliqua causa necessarium. Qui sic electi custodes sint et custodes appellantur instrumentorum, cartulariorum et scripturarum notariorum defunctorum et teneantur in se recipere ac accipere et in suam custodiam facere venire omnia instrumenta, cartularia et scripturas etiam causarum agitatarum coram quibuscu(m)que magistratibus...* (Puncuh, "Gli Statuti del collegio," 587).

⁵² Costamagna, *Il notaio a Genova*, 217-49. Costamagna riteneva peraltro che il primo nucleo di deposito di qualità pubblica per il materiale notarile fosse risalente già al XII secolo. Sebbene sia parzialmente d'accordo con tale ipotesi, mi pare comunque più prudente ascrivere il fenomeno di una sistemazione razionale e codificata alla fine del XIII secolo - inizi del XIV, poiché è solo in questa fascia di anni che compaiono le prime e indubitabili tracce documentarie non solo della gestione dei depositi ma dell'esistenza stessa del Collegio dei notai.

⁵³ In questo caso sono esplicitamente trasmessi a Nicolò anche gli introiti che derivano dall'estrazione in *mundum* delle imbreviature, sebbene il testatore auspichi che il figlio aiuti, con tali guadagni, la madre Angeletta.

⁵⁴ Si veda la rubrica degli statuti di Genova del 1403, *Infra que tempora cartularia custodibus consignentur*, che stabilisce la consegna del materiale dei notai defunti ai custodi delle volte da parte dei famigliari che non siano notai (*Leges Genuenses*, coll. 639-40) e quanto espresso dal Collegio dei notai nel 1470, cioè *Possint tamen, predictis non obstantibus, filius vel pater notarii defuncti aut eius nepos ex linea paterna vel ipsius notarii defuncti propinquus de ipsius cognomine tantum et non aliter tempore mortis dicti talis notarii defuncti, si ipse filius, pater, nepos aut propinquus notarius fuerit de matricula ac collegio Ianuensi vel postea, quandocu(m)que ingressus esset dictum collegium, dicta cartularia, instrumenta et scripturas ipsius notarii defuncti, dummodo sit bene et honeste fame atque vite approbatus a rectoribus et consilio collegii, penes se retinere et habere ac a custodibus ipsis restitui sibi facere* (Puncuh, "Gli Statuti del collegio," 588-9). Resta da verificare quale valore possano avere in questo senso i verbali di estrazione in *mundum* da imbreviatura altrui messi in calce ai singoli documenti, fatto che si riscontra nella documentazione genovese sin dalla prima unità conservata, ovvero dalle imbreviature di Giovanni scriba, il cui cartolare fu in questo senso senz'altro utilizzato dai notai Ottobono e Ogerio (Chiaudano, e Moresco, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, pp. XXXII-XXXIV). È possibile che nella maggioranza dei casi essi siano i *custodes* degli archivi notarili o colleghi ammessi sporadicamente alla documentazione sotto vigilanza; tuttavia è ipotizzabile anche che in qualche circostanza queste annotazioni possano delineare una geografia delle trasmissioni dirette tra professionisti.

stesso notariato dei secoli precedenti. La prassi di consegna del materiale tra colleghi si era evidentemente andata espandendo, e nel 1453 il Collegio, che è venuto a conoscenza di alcuni casi di dispersione del materiale di professionisti particolarmente ‘celebri’ dei primi decenni del secolo, prova a reagire istituendo un ulteriore deposito, una terza volta, entro cui far confluire la numerosa documentazione dispersa (*ipsarum scripturarum magnus est numerus*), da sistemarsi in *armaria* appositamente costruiti.⁵⁵

Ma il Collegio appare ormai fragile e poco incisivo, e dell’effettiva esistenza di un terzo deposito, per questi decenni, non esiste altra traccia.⁵⁶ Anzi, anche le due volte a vigilanza pubblica sono proprio in quegli anni (dal 1466) esposte a una pressante difficoltà gestionale, dal momento che il Comune non è più intenzionato a garantire le spese di affitto dei locali.⁵⁷ Nei decenni successivi la situazione non si sbloccherà e nel 1492 il Consiglio degli Anziani della città, sollecitato dalla richiesta di sostegno del Collegio, arriverà addirittura a emettere un bando per individuare eventuali volontari disposti a sostenere le spese di gestione degli archivi notarili, naturalmente andato deserto.⁵⁸ È una contrapposizione difficile da cogliere nella sua vera essenza politica e istituzionale, ma che deve aver avuto un impatto maggiore di quanto finora considerato.⁵⁹

In questo specifico contesto, dunque, va forse inserita anche la vicenda di Lazzaro, notaio privato dotato di un luogo di rogito stabile e di uno studio in casa in propria, che potrebbe aver riunito a sé documentazione altrui, forse intravedendovi opportunità di guadagno. Peraltro, egli aveva sicuramente avuto accesso anche ad alcune scritture proprio di quel genere notaio e funzionario a Famagosta, dal momento che nel 1466 detiene presso di sé (e consegna, dietro sollecitazione di una commissione d’inchiesta) un *liber deliberationum* della masseria che il genere aveva composto in qualità di scriba nel 1461-2.⁶⁰

⁵⁵ Assini, “L’archivio del collegio notarile,” 219-20. La decisione del Collegio è ‘sollecitata’ dalla notizia dei gravi rischi cui è sottoposta la documentazione composta dai defunti notai Giovanni de Pineto e Giovanni Labayno de Sexto, che risulta in possesso rispettivamente della vedova e dei fratelli. Il testo completo della delibera è ricavato da un volume di materiale miscelaneo relativo alle attività del collegio notarile dei secoli XV-XVIII, forse compilato dal notaio Giacomo Maria Capello. Il volume si trova a Roma, presso la Biblioteca del Senato, *Statuti*, n. 490, ed è da mettere in relazione a una unità analoga, ma parzialmente diversa nel contenuto, conservata presso l’Archivio di Stato di Genova, *Manoscritti* 765. Ringrazio Leila Leoni per avermi procurato una versione digitale del registro, che è attualmente in fase di studio.

⁵⁶ Alfonso Assini segnala che nel 1474 il Collegio sosteneva le spese di affitto di un mezzanino in cui aveva fatto sistemare il materiale di alcuni notai defunti, valutato tuttavia come *un locale aggiuntivo* e difficilmente identificabile con quanto previsto originariamente nel 1453: Assini, “L’archivio del collegio notarile,” 224.

⁵⁷ Costamagna, *Il notaio a Genova*, 229-32.

⁵⁸ Costamagna, 230. Il testo in *Catalogo della mostra*, doc. 37.

⁵⁹ È plausibile che in fondo tale provvedimento sia da imputarsi a un braccio di ferro che il Collegio stesso avrebbe posto in essere già nel corso del XIV secolo: Costamagna, *Il notaio a Genova* e Assini, “L’archivio del collegio notarile.”

⁶⁰ Si veda nota 47. Il genere si trova in quel momento di nuovo a Famagosta.

Dunque lo *scriptorium* di Lazzaro potrebbe aver avuto funzione anche di ‘deposito’, e sarebbe quanto mai auspicabile una verifica sulla plausibile costituzione, proprio nel corso del Quattrocento, di simili studi notarili urbani, di luoghi dove verosimilmente questi professionisti si consociano, forse a partire dalla loro formazione, per gestire e in parte condividere la pratica scrittoria.⁶¹ Altri due elementi potrebbero infatti essere traccia del fatto. Il primo è legato all'utilizzo dei termini *composita et testata* che Lazzaro fa per descrivere i protocolli detenuti, e quindi lasciati a Nicolò. La disgiunzione tra le due azioni è rilevante, perché proprio nelle imbreviature del Quattrocento genovese – ben al di là della difficoltà di scrittura incontrata da Lazzaro negli ultimi anni di vita – si moltiplicano i casi in cui l'intervento scrittoria del notaio rogatario è limitato all'apposizione delle sole *publicationes*,⁶² mentre il resto del testo è steso da un collega o collaboratore. Una ‘nuova’ locuzione compare entro il formulario delle imbreviature genovesi quando questo fatto è esplicitato, ed è proprio *testatum/ta per me* apposto dal notaio titolare della scritturazione. Ciò è senz'altro da connettersi anche alla perdita del vincolo fisico garantito dal registro – utilizzato in precedenza e ora scavalcato dalla sistemazione in filza, cioè dal foglio sciolto⁶³ – cui forzatamente devono corrispondere nuove problematiche non semplici da risolvere, che coinvolgono da vicino una mutata visione del concetto di originalità,⁶⁴ e che, nel corso del XVI secolo porteranno le istituzioni a provare a reintrodurre per legge il cartolare.⁶⁵

⁶¹ Potrebbe essere molto utile confrontare queste ipotesi con quanto ad esempio già emerso per lo stesso secolo in Lombardia, con quei banchi, presso le abitazioni dei causidici della curia, definiti “come realtà fondamentali nella custodia delle imbreviature” dei notai della curia stessa: Belloni, e Lunari, “Introduzione,” XIII.

⁶² Le *Summe* notarili di XIII secolo sono tutte concordi nel definire quali siano le *publicationes* solenni e necessarie alla validità dell'atto, ovvero: date topica e cronica, elenco testimoniale, e *nomen tabellionis* (*Tractatus notularum*, rubr. *De publicationibus scripturarum*, in Rolandini, *Summa*); si veda anche Ferrara, “La teorica delle publicationes.” La sistemazione in filza sicuramente complica l'attribuzione certa di paternità dell'imbreviatura, tanto che negli Statuti del Collegio genovese del 1462, si sottolinea per i notai custodi del deposito l'obbligo di *in quolibet cartulario seu foliario ab extrema ponere cedulam in qua scriptum sit nomen illius notarii cuius ea fuerint ac millesimum et annum*: Puncuh, “Gli Statuti del collegio,” 588.

⁶³ Per una descrizione della sistemazione in filza e per alcune problematiche di tipo diplomatico che la riguardano si veda Rovere, “Aspetti tecnici della professione notarile,” 328-30 e *passim*.

⁶⁴ Come è noto, la dottrina del XV secolo è propensa a considerare *scriptura originalis* il protocollo: Costamagna, *Il notaio a Genova*, 84-6; Rovere, “Aspetti tecnici della professione notarile,” 331-3. L'espressione *testatum/a per me* è da porre senz'altro in relazione con altre prassi contemporanee, probabilmente aspetti del medesimo fenomeno, quali la proliferazione di copie cartacee di imbreviatura, chiuse da brevi verbalizzazioni del notaio rogatario, e l'imbreviatura firmata, mai state oggetto di riflessioni e nemmeno di censimento. D'altronde, non si è ancora proceduto a fornire un quadro generale sulle specificità della produzione in filza, come invece era già stato auspicato da Rovere.

⁶⁵ Un decreto del 5 agosto 1536 stabilisce infatti che i notai debbano abbandonare la filza a vantaggio del registro (*Catalogo della mostra*, doc. 25). La risoluzione non troverà per lo più applicazione. Vale la pena sottolineare anche la frequenza – forse fortuita – della dichiarazione nella *completio* di non aver materialmente steso l'atto ma di essersi avvalso dell'ausilio di un

L'ipotesi è infine sostenuta anche da un altro cenno presente nel testamento, benché anch'esso, purtroppo, assai scarno. La trasmissione dei protocolli che Lazzaro ha composto e raccolto è accompagnata anche dal lascito di

omnes et singulos libros et apparatus notarie et tam gramaticales quam legum quam etiam notarie et auctorum et alios quoscumque ipsius testatoris cuiuscumque nominis noncupentur.

Se da un lato il binomio notaio/libro è un'associazione che è già stata esplorata spesso a margine di altri argomenti, è vero però che essa necessita di ulteriori approfondimenti, soprattutto per il caso genovese. Per il Quattrocento in particolare è stata messa in luce una non secondaria circolazione in città di testi di ogni genere, molti dei quali ruotano naturalmente proprio attorno al gruppo sociale notarile, che vi si vede coinvolto di volta in volta in qualità di detentore, trascrittore, traduttore e anche autore.⁶⁶ Quella di Lazzaro sembra essere soprattutto una biblioteca tecnica, e il cenno acquista ancora più rilevanza nel contesto del notariato ligure, dal momento che il più antico frammento di formulario, ignoto, risale soltanto alla metà del Trecento, mentre il primo codice completo pervenuto è addirittura del sedicesimo secolo.⁶⁷ Purtroppo l'estrema laconicità della dicitura non consente di appurare meglio quali siano quegli apparati della dottrina notarile – proprio in quegli anni il Collegio ne aveva ricevuto uno in dono⁶⁸ – che Lazzaro possedeva, mentre non desta sorpresa il riferimento pur generale a libri *legum*, che circolano in discreta abbondanza in città già dalla metà del XII secolo, ovvero da quando è possibile censirli.⁶⁹ Ugualmente scarno è infine il cenno agli *auctores*, intesi come il condiviso fondamento culturale della società dell'epoca; d'altro canto, è anche possibile avanzare l'ipotesi di una scuola locale – i notai tenevano peraltro spesso scuola di grammatica e alfabetizzazione – e forse 'di notariato', dal momento che nulla è noto circa le modalità di apprendistato previste per acquisire le competenze utili al superamento della valutazione collegiale.⁷⁰

Comunque, stabilito il passaggio di consegne a Nicolò e la sua preminenza, assieme alla madre e col supporto di Gaspere, nella gestione di alcuni aspetti dell'eredità, Lazzaro sceglie di elaborare addirittura una sorta di *sanctio* per scongiurare – un estremo tentativo – il sorgere di controversie tra gli eredi (*Si quis ...ex heredibus ipsius testatoris presumeret se opponere ... eo casu careat omni beneficio*), conferendo peraltro ad Angeletta anche la

collega, lasciato anonimo, che si rinviene in 3 dei 4 originali dovuti a Lazzaro rintracciati sinora. La prassi non è certamente esotica e però l'uso si va dilatando proprio dalla fine del Trecento.

⁶⁶ Petti Balbi, "Il notariato genovese nel Quattrocento," 96-102.

⁶⁷ Sinisi, "Un frammento di formulario notarile," Sinisi, *Formulari e cultura giuridica notarile*, 127-43.

⁶⁸ Genova, Archivio di Stato, *Collegio dei Notai* 408, f. 23. Su questo si veda Sinisi, 97-8.

⁶⁹ Si veda il contributo di Calleri, e Mangini, "Frammenti di realtà: i notai dell'Italia centro-settentrionale attraverso i loro testamenti (secoli XII-XV)" in questa stessa sezione monografica.

⁷⁰ Sull'esame che devono sostenere i promovendi si veda Puncuh, "Gli statuti del collegio," 571, 574-8.

facoltà di scacciare di casa gli eventuali *inobedientes*. Soltanto nelle ultime tre righe, cioè nel paragrafo destinato alla designazione degli eredi universali, si intravede meglio ciò che per tutto il testo ha preoccupato Lazzaro: la coppia ha altri sette figli maschi,⁷¹ beneficiati *equis portionibus*, evidentemente meno coinvolti nell'attività paterna o forse addirittura in contrasto con essa. Uno di loro è infatti a sua volta notaio, sebbene non vi sia traccia del fatto che abbia esercitato la professione, e almeno un altro è senz'altro adulto, dal momento che già dal 1466 è saltuariamente testimone agli atti del padre.⁷²

Nicolò, investito di tali responsabilità, mostrerà di continuare sulla linea delle scelte paterne. Attivo fino al nuovo secolo, lavorerà nei 30 anni successivi al *bancum* in Fossatello, esclusivamente nel campo della produzione privata. Il suo materiale giungerà, non è noto quando, all'Archivio notarile, unitamente a quello del padre e, si suppone, a quello degli altri notai in precedenza raccolto presso il loro banco. Oggi non emergono tracce che aiutino a distinguere quali delle unità conservate nell'attuale giacimento siano pervenute presso gli archivi del Collegio attraverso percorsi lineari di deposito e quali invece siano arrivate dietro sollecitazione e interessamento del Collegio.

Nel 1551, infatti, l'istituzione, messa all'angolo dall'ormai pluridecennale rifiuto di partecipazione governativa nella gestione di quelle *volte notariorum defunctorum* istituite almeno all'inizio del XIV secolo, negozierà con l'arcivescovo l'acquisto, a proprie spese, di una nuova, grande, sede entro cui far confluire tutto il materiale raccolto fino ad allora.⁷³ I lavori di adattamento di questa sistemazione, il cosiddetto 'archivio vecchio' di epoca moderna, si protrarranno per quasi un secolo e di fatto termineranno solo quando lo spazio di deposito sarà ormai esaurito e sarà necessario acquistare un ulteriore locale, l'archivio 'nuovo'. Tutto ciò però accadrà a ridosso del 'famigerato' bombardamento francese del 1684,⁷⁴ che sconvolgerà ulteriormente lo stato di consistenza e di conservazione delle unità, assottigliando la possibilità di leggere questi percorsi di trasmissione *a latere* della prassi predominante, forse più frequenti di quanto finora considerato.

⁷¹ Un ottavo gli è premorto, Francesco, presente come testimone negli atti del 1466: si veda la nota 12.

⁷² Si tratta di Geronimo, promosso peraltro al Collegio mentre Lazzaro stesso è esaminatore: si veda la nota 22.

⁷³ Assini, "L'archivio del collegio notarile," 225-8.

⁷⁴ Costamagna, *Il notaio a Genova*, 240-3.

Opere citate

- Agosto, Aldo, a cura di, con la collaborazione di Elisa Magioncalda, Rosanna Mazzacane, e Tullio Rattini, *I documenti genovesi e liguri*. Nuova Raccolta Colombiana 4/2. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.
- Allingri, Matthieu. "L'activité des notaires siennois, fin XIII^e-début XV^e siècle: données prosopographiques et pistes d'interprétation." In Pinto, Giuliano, Lorenzo Tanzini, e Sergio Tognetti, a cura di. *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, 99-125. Biblioteca storica toscana, 78. Firenze: Leo S. Olschki, 2018.
- Assini, Alfonso. "L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento." In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane*, Genova 12-14 marzo 1992, 213-28. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 2. Milano: Giuffrè 1994.
- Balard, Michel. "Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare." In Felloni, Giuseppe, a cura di. *La Casa di San Giorgio: il potere del credito. Atti del convegno*, Genova 11-12 novembre 2004, *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s., 46, n° 2 (2006): 63-73. https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=1588; anche in Michel Balard, *Gênes et la mer / Genova e il mare*, 675-84. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 3. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2017). https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5673&Id_Progetto=0
- Balletto, Laura. "Gerolamo di Ventimiglia: da notaio palatino a membro del Collegio notarile genovese?" *Intemelion. Cultura e territorio* 25-6 (2019-20): 5-52.
- Bartoli Langel, Attilio. "La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale." In *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome 15-17 octobre 1984*, 35-55. Publications de l'École française de Rome, 82. Rome: École française de Rome, 1985.
- Belgrano, Tommaso Luigi. *Della vita privata dei genovesi*. Genova: Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1875.
- Belloni, Cristina, e Marco Lunari. "Introduzione." In Belloni, Cristina, e Marco Lunari, a cura di. *I notai della curia arcivescovile di Milano. Repertorio*, VIII-LXXVII. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 165. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2004.
- Bezzina, Denise. "Dote, antefatto, *augmentum dotis*: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII." In Guglielmotti, Paola, a cura di. *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, 69-136. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8. https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=6237
- Bezzina, Denise. "Married women, law and wealth in fourteenth-century Genoa." In Bezzina, Denise, a cura di. *Beyond their dowries. Women and wealth in medieval and early modern north-central Italy*. In *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 130, n° 1 (2018): 121-35.
- Bliznyuk, Svetlana. *Die Genuensen auf Zypern. Ende 14. und im 15. Jahrhundert. Publikation von Dokumenten aus dem Archivio Segreto in Genua*. Studien und Texte zur Byzantinistik, 6. Frankfurt/M: Peter Lang GmbH, Internationaler Verlag der Wissenschaften, 2004.
- Boldorini, Alberto Maria. *Caffa e Famagosta nel Liber mandatorum dei revisori dei conti di San Giorgio (1464-1469)*. Università degli Studi di Genova. Istituto di Paleografia e storia medievale. Fonti e studi, 9. Genova: Università degli Studi di Genova, 1965.
- Bologna, Marco. "1684 maggio 17. Le perdite dell'Archivio del Collegio dei notai di Genova." *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 24, n° 1 (1984): 267-90.
- Calleri, Marta. "Le 'ultime parole'. Il ruolo di mediatore del notaio nel fine vita." In Bassani, Alessandra, Marta Luigina Mangini, e Fabrizio Pagnoni, a cura di. *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, 51-65. Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e Diplomatica, 6. Milano: Pearson 2022. DOI:10.17464/9788891931177_04
- Cambiaso, Domenico. "Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria." *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 71 (1948): 79-111.
- Catalogo della mostra*. In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, 383-484. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 7. Milano: Giuffrè, 2006.

- Chiaudano, Mario, e Mattia Moresco, a cura di. *Il cartolare di Giovanni Scriba*. Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, 1-2; Regesta Chartarum Italiae, 19-20. Torino: Lattes, 1934-5.
- Costamagna, Giorgio. "Gli Statuti della Compagnia di Caravana. Note storico-giuridiche." *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale* 16 (1964): 129-41.
- Costamagna, Giorgio. *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*. Studi storici sul notariato italiano, 1. Roma: Consiglio nazionale del Notariato, 1970.
- Dallai Belgrano, Norma. "L'arte dei librai a Genova tra il 1450 e il 1456." *La Berio* 29, n° 2 (1989): 5-48. https://archive.org/details/eferro_comune_1989/page/n105/mode/2up
- Desimoni Cornelius et Aloisius Thomas Belgrano inchoaverunt, Victorius Poggi, explevit et edidit. *Leges Genuenses, Historiae Patriae Monumenta*, 18. Augustae Taurinorum: e Regio Typographeo apud fratres Bocca bibliopolas Regis 1901.
- Epstein, Steven. *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*. Harvard historical studies, 103. Cambridge (Mass.) - London: Harvard University Press, 1984.
- Ferrara, Roberto. "La teoria delle publicationes da Ranieri di Perugia (1214) a Rolandino Passeggiere (1256)." In Trenchs, José, éd. *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, 1053-86. Valencia: Generalitat Valenciana, Conselleria de Cultura, Educació, Ciència, Diputacions d'Alacant, Castelló, 1989.
- Ferrara, Roberto, e Valerio Valentini, a cura di. *Liber sive Matricula notariorum comunis Bononie (1219-1299)*. Fonti e strumenti per la storia del Notariato, 3. Roma: Consiglio nazionale del notariato, 1980.
- Fusar Poli, Elisabetta, e Enrico Valseriati. "Artefici, committenti, cronisti: profili 'irregolari' nel notariato bresciano della prima età moderna". In Bassani, Alessandra, Elisabetta Fusar Poli, Marta Luigina Mangini, e Fabio Scirea, a cura di. *Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo ed Età Moderna*, 225-54. Notariorum Itinera. Varia, 9. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023. DOI 10.5281/zenodo.8403641
- Gattiglia, Gabriele. "Dalla storia della Cultura Materiale al *Material Turn*. Strade convergenti o parallele?" In Tiziano Mannoni. *Attualità e sviluppi di metodi e idee*, 693-9. Biblioteca dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale 4.2, II. Sesto Fiorentino (Fi): All'Insegna del Giglio 2021.
- Grendi, Edoardo. "Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII." *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 5, n° 2 (1965): 239-311. https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=648
- Grossi Bianchi, Luciano, e Ennio Poleggi. *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*. Genova: Sagep, 1979.
- Guglielmotti, Paola. "Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva." In Guglielmotti, Paola, a cura di. *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, 1-28. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2020. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8. https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=6235
- Guglielmotti, Paola. "Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII." In Guglielmotti, Paola, a cura di. *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, 347-413. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2020. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8, 347-413. https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=6244
- Hughes, Diane Owen. "Domestic Ideals and Social Behavior: Evidence from Medieval Genoa." In Rosenberg, Charles E., ed. by. *The Family in History*, 115-43. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1975.
- Hughes, Diane Owen. "Kinsmen and Neighbors in Medieval Genoa." In Miskimin, Harry A., David Herlihy, and Abraham Labe Udovitch, ed. by. *The Medieval City*, 95-111. New Haven-London: Yale University Press, 1977.
- Hughes, Diane Owen. "Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa." *Past and Present* 66, n° 1 (1975): 3-28.
- Mangini, Marta Luigina. "Al servizio dell'arcivescovo di Milano: *scribe curie, scribe archiepiscopi e notarii fratres* (secolo XIII)." In Merlo Grado Giovanni, con la collaborazione di Luca Fois, e Marta Luigina Mangini, a cura di. *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, 39-80. Fonti e Documenti, 5). Milano: Edizioni Biblioteca Francescana, 2011.
- Marchesani, Carlo, e Giorgio Sperati. "Ospedali genovesi nel Medioevo." *Atti della Società Ligu-*

- re di *Storia Patria* n.s. 21, n° 1 (1981). https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=847&Id_Progetto=0
- Massa Piergiovanni, Paola. "Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra medioevo ed età moderna (1340-1548)." In Doria, Giorgio, e Paola Massa Piergiovanni, a cura di. *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili organizzativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 28, n° 1 (1988), 37-133. https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=1014
- Mastursi, Giuseppe. *Giudici e notai della Repubblica fiorentina (1288-1348)*. Firenze: Edizioni dell'Assemblea, 2018.
- Moresco, Mattia, e Giampietro Bognetti. *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*. Notai Liguri dei secoli XII. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 1938. https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=3288&Id_Progetto=0
- Pandiani, Emilio. "Vita privata genovese nel rinascimento," *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 47 (1915). https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=354&Id_Progetto=0
- Pescetto, Giovanni Battista. *Biografia Medica Ligure*. I. Genova: Tipografia del R. Istituto dei Sordo-muti, 1846. https://archive.org/details/bub_gb_VKdyRqHzb8QC/page/n89/mode/2up
- Petti Balbi, Giovanna. "Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV." In Rossi, Maria Clara, a cura di. *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008*, 153-82. Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7. Caselle di Sommacampagna (Verona): Cierre Edizioni, 2010.
- Petti Balbi, Giovanna. "Il notariato genovese nel Quattrocento." In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'Età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane organizzato dal Consiglio notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato, Genova 12-14 marzo 1992, 91-144. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 2. Milano: Giuffrè, 1994.
- Petti Balbi, Giovanna. "L'investitura e le vacature nel Collegio notarile di Genova." *Archivi e cultura* 8 (1974): 17-34.
- Petti Balbi, Giovanna. "La vita e la morte: riti e comportamenti nella Genova medievale." In *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga*. Atti del Convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988, 425-57. Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 25. Bordighera: Istituto internazionale di studi liguri - Museo Bicknell, 1990.
- Petti Balbi, Giovanna. "Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento." In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Il notaio e la città: essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. *Atti del convegno di studi storici Genova, 9-10 dicembre 2007*, 3-40. Studi storici sul notariato italiano, 13. Milano: Giuffrè, 2009.
- Petti Balbi, Giovanna. "Sul collegio notarile genovese del 1382." In *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, 281-98. Università di Genova. Istituto di Paleografia e storia medievale. Fonti e studi, 6. Genova: Università di Genova, 1962.
- Promis, Vincenzo, a cura di. *Statuti della colonia genovese di Pera. Miscellanea di Storia Italiana* 11 (1870): 513-780.
- Puncuh, Dino. "Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV." In *Miscellanea di storia ligure. In memoria di Giorgio Falco*, 267-310. Università di Genova. Istituto di Paleografia e storia medievale. Fonti e studi, 12. Genova: Università di Genova, 1966; anche in Puncuh, Dino. *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di Antonella Rovere, Marta Calleri, e Sandra Macchiavello, 557-92. Genova: Società Ligure di Storia Patria 2006.
- Raggio, Osvaldo. "Oggetti nella storia. Perché la storiografia è importante (tra storia e archeologia)." *Quaderni storici*, 53 (2018): 863-78.
- Roccatagliata, Ausilia. *Gli archivi notarili del Dominio genovese nella seconda metà del Settecento* (Monografia alla rivista digitale *Balbisei*). Genova: Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova, 2004. https://notariorumitineraria.eu/NI_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6090&Id_Progetto=6
- Rolandini Rodulphini Bononiensis *Summa totius artis notariae*. Venetiis: apud Iuntas 1546 (rist. anast. Sala Bolognese 1977).

- Rovere, Antonella, a cura di. *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV). Atti della Società Ligure di Storia Patria* 33/1 (1983). Genova: Società Ligure di Storia Patria, 1983. https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=890&Id_Progetto=0
- Rovere, Antonella. "Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese." In De Gregorio, Giuseppe, e Maria Galante, a cura di. *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno 28-30 settembre 2009, 301-35. Studi e Ricerche, 5. Spoleto 2012; anche in Rovere, Antonella, 'Pro utilitate rei publice'. *Istituzioni, notai e procedure documentarie*, a cura di Marta Calleri, Sandra Macchiavello, e Valentina Ruzzin, 529-68. Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2022. https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6728&Id_Progetto=0.
- Ruzzin, Valentina. "[Scheda n. 7]." In *Catalogo della mostra*, 407-11. In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004. Per una storia del notariato nella civiltà europea, 7. Milano: Giuffrè, 2006.
- Ruzzin, Valentina. "Notai-funzionari tra città e colonie nella seconda metà del XV secolo: Antonio da Torriglia." In Ruzzin, Valentina, a cura di. *Notariorum itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, 153-90. *Notariorum Itinera*. Varia, 3. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2018. DOI 10.5281/zenodo.2550460
- Ruzzin, Valentina. "Scrivere ciò che è detto. Modi e forme di verbalizzazione delle testimonianze (secc. XII-XV)." In Bezzina, Denise, Marta Calleri, Marta Luigina Mangini, e Valentina Ruzzin, a cura di. *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, 107-30. *Notariorum Itinera*. Varia, 6. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2022. DOI: 10.5281/zenodo.6543453
- Sinisi, Lorenzo. *Formulari e cultura giuridica notarile nell'Età moderna. L'esperienza genovese*. Fonti e strumenti per la storia del notariato, 8. Milano: Giuffrè, 1997.
- Sinisi, Lorenzo. "Un frammento di formulario notarile del Trecento." In Puncuh, Dino, a cura di. *Studi in memoria di Giorgio Costamagna, Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. 43, n° 1 (2003): 1027-46. https://www.storiapatriagenova.it/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=1467
- Vigna Amedeo, ordinato ed illustrato dal socio p. *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCLXXV)*, Tomo primo. *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 6 (1868); Tomo secondo, Parte prima. *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 7, n°1 (1871).
- Vitale, Vito. "Vita a commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. Parte prima: la vita civile." *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 72, n°1 (1949). https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=578&Id_Progetto=0

